

1990  2019
RAVENNA FESTIVAL

Stewart Copeland

Lights Up the Orchestra



**Stewart Copeland
Lights Up the Orchestra**

**Orchestra Giovanile
Luigi Cherubini**

direttore

Troy Miller

Palazzo Mauro De André
29 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



con il contributo di



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Classica HD
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
Consar Group
Contship Italia Group
Consorzio Integra
COOP Alleanza 3.0
Corriere Romagna
DECO Industrie
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Mediaset Publitalia '80
Gruppo Sapir
GVM Care & Research
Hormoz Vasfi
Koichi Suzuki
Italdron
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Mezzo
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Setteserequi
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fagnagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Maurizio Berti
Paolo Fagnagnani
Chiara Francesconi
Giuliano Gamberini
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo
Ravennate, Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth,
Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghini e Ristoranti,
Vienna
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar - Concessionaria Jaguar e
Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Mario Salvagiani

Consiglieri
Livia Zaccagnini
Ernesto Giuseppe Alfieri
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Stewart Copeland Lights Up the Orchestra

Un gigante delle percussioni: dai Police a oggi

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Troy Miller

in esclusiva per l'Italia

The Rhythmattest

Coco

Police

Darkness

Ben Hur

Pirates

Wall Street

Anacott Steal

Bud's Scam

Gamelan D'Drum

Klentong

Equalizer

Main Title

Tyrant's Crush

Poltroons In Paradise

Spyro the Dragon

Tiger Train

Rumble Fish

West Tulsa Story

Spyro the Dragon

Seventeen

Police

Don't Stand So Close To Me



“He’s something else”

di Bruno Dorella

Autocelebrarsi proponendo un excursus orchestrale attraverso tutta la propria carriera non è una cosa che chiunque, anche ad alti livelli, possa permettersi. Perché la carriera di un musicista è fatta talvolta di gloria, successi e grande musica, ma anche di compromessi, delusioni, periodi di calo qualitativo. Mantenere il rispetto del pubblico e dei colleghi in cinquant’anni di attività non è facile. E così molte operazioni rock orchestrali finiscono per suonare pompose se non addirittura kitsch. Ma Stewart Copeland “is something else”. Lui ha un percorso che parte sì dal rock, e da un clamoroso successo planetario con i Police, ma si sviluppa poi in mille altre direzioni, dal jazz alle colonne sonore, dalla taranta al gamelan, dall’Africa ai videogames. E “Lights Up the Orchestra” ripropone tutto questo, videogames compresi, tanto per chiarire che tutta la musica fatta da Copeland ha pari dignità, che si tratti di canzoni entrate nella storia o di musica per un prodotto che molti ancora stentano ad accettare.

Stewart Copeland nasce in Virginia nel 1952, il padre è un agente della CIA e la madre un membro dell’intelligence britannica. Insomma, era appena nato e già c’era di che scrivere un romanzo. Passa i suoi primi quattordici anni a Beirut con la famiglia, studiando tromba, trombone e infine batteria. A ventinove anni si trova nella posizione, privilegiata ma al contempo complessa, di aver già scritto una grossa pagina della storia del rock. Che fare a quel punto? Che fare dopo essersi trovati al posto giusto, nel momento giusto, ed essere stati così geniali da aver partorito i cinque, fondamentali album dei Police? Ritirarsi a vita privata e godersi soldi e fama? Ripetere i Police all’infinito, rischiando di diventare la macchietta di se stesso? Fondare una nuova band pop-rock dal successo planetario? Dedicarsi alla ricerca e alla musica che più si ama, senza porsi limiti? Se oggi in questa sede parliamo di lui, è perché ha scelto quest’ultima opzione, con tutti i rischi che essa comportava, tra cui sparire per alcuni periodi dai radar del grande show business.

Ma Stewart, basta guardare la varietà di stili e approcci della sua lunga carriera, è uno troppo curioso, troppo eclettico per farsi ingabbiare da progetti-bancomat senza cuore, lontani anni luce dal concetto di Arte.

D’altronde, già la forza dei Police è stata, oltre che nel songwriting eccezionale e nella tecnica sopraffina del trio, anche

quella di saper innovare profondamente lo stile del rock degli anni Ottanta, contaminandolo con il solido retroterra *jazzy* che i singoli tre possedevano, e con una musica di origine caraibica che stava spopolando nelle zone periferiche, “calde”, delle grandi città inglesi: il reggae. E lo stile di Stewart Copeland, sin da allora, si è sempre segnalato come uno dei più originali, denotando quella ricerca continua, che è anche alla base del grande rispetto che lo circonda come musicista.

Per la verità, il primo gruppo post-Police, Animal Logic, sembra funzionare bene. Ma siamo già ampiamente oltre il rock e ci avviciniamo a una concezione pan-musicale troppo avanti per l'epoca (per qualunque epoca, a dire il vero...). Lo affiancano, infatti, la cantante Deborah Holland e il mastodontico bassista jazz Stanley Clarke.

Però, fin dall'epoca Police, Copeland è attivo come solista sia a proprio nome (con album notevoli come *The Rhythmist*), sia con lo pseudonimo Clark Kent, con il quale pubblica soprattutto singoli (qualcuno anche di successo), sia infine come autore di colonne sonore.

Da qui in poi, la sua lista di collaborazioni e progetti è molto fitta. Lo troviamo al fianco di Les Claypool dei Primus e Trey Anastasio dei Phish negli Oysterhead. Lo avvistiamo spesso in Italia, sia per il trio Gizmo, insieme all'italiano Vittorio Cosma e al chitarrista David Fuczyński, sia come eminenza grigia della “Notte della Taranta”, festival che ha contribuito notevolmente a riportare in auge, anzi, proprio di moda, quella tradizionale danza mediterranea. Ricordo in quegli anni certi assurdi corsi di taranta tra le nebbie padane... Ma anche questo testimonia del grande riscontro del progetto, come parte di quel movimento che ha fatto riscoprire la terra di Puglia, anche a livello turistico, nell'ultimo ventennio.

Mette lo zampino in dischi di grande rilevanza, come *So* di Peter Gabriel ed *Alice* di Tom Waits, collabora con Mike Rutherford dei Genesis, Roger Daltrey degli Who, Brian James dei Damned...

Più recentemente è coinvolto anche in progetti con il compositore norvegese Alf Terje Hana nel progetto orchestrale Athana e col contrabbassista Marlon Martinez.

Ma è soprattutto la sua carriera parallela a interessarci. Passa infatti gran parte degli anni Novanta a comporre colonne sonore per film di grande successo, vincendo numerosi premi. *Rusty il selvaggio* di Francis Ford Coppola, *Wall Street* e *Talk Radio* per Oliver Stone, *Riff Raff* e *Piovono pietre* di Ken Loach, e molti altri, rivelandosi abile orchestratore, oltre che compositore raffinato e duttile al tempo stesso.

Se a tutto questo aggiungiamo una quantità di partiture per opera e balletto, e persino una fortunata serie di videogiochi (la saga di *Spyro*), abbiamo una visione d'insieme che ci parla di un artista vero, a trecentosessanta gradi, capace di confrontarsi con personalità nei campi più diversi.

E per sottolineare questa personalità poliedrica si veda anche il suo interessante libro *Strange Things Happen: a Life with The Police, Polo and Pygmies*, che racconta, oltre alla vita musicale, anche altri aspetti della creatività multiforme di questo personaggio quasi rinascimentale, come i documentari sui Pigmei e la passione per i cavalli e il polo.

Diamo uno sguardo al programma di questa sera per vedere cosa ci propone Stewart insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini.

Tyrant's Crush, “Poltroons in Paradise”

Particolarmente interessante la scelta di questo brano dal suo Concerto denominato “Tyrant's Crush: Concerto for Trapset and Orchestra” del 2015, diviso in tre parti di cui “Poltroons In Paradise” è la prima. Si tratta di una partitura con ampio uso di percussioni (la parola “trapset” in inglese può indicare una batteria, ma anche una trappola), la cui storia ha a che vedere con le rivoluzioni, che facilmente possono trasformarsi in tirannie. Curioso che uno dei personaggi si chiami Gradenko.

Spyro, “Seventeen” e “Tiger Train”

Giunge il momento in cui la musica per videogiochi assurge al rango di “musica seria”, nel senso tecnico del termine. Musica con una vera e propria partitura scritta da un compositore e suonata nei teatri. Ci voleva uno come Stewart Copeland, da sempre libero da confini e pregiudizi, per abbattere questo muro. Si tratta di un fantasy, con un simpatico draghetto che deve superare vari mondi e livelli. Ed è incredibile come lo stile di Copeland si riconosca bene anche nel suono midi tipico dei videogiochi, intervallato dai vari suoni e rumori che contraddistinguono le azioni del piccolo drago.

Rumblefish, “West Tulsa Story”

Si tratta di una colonna sonora, quella di *Rumblefish*, tradotta in Italia come *Rusty il selvaggio*, di Francis Ford Coppola: un tema, ricco di percussioni che ricordano il reggae ma anche il gamelan, evidenza come le ossessioni di un musicista si possano esprimere in infiniti modi e in contesti diversi.

Police, “Don't Stand So Close to Me”; “Darkness”; “Miss Gradenko”

Inevitabile il trittico dedicato ai Police, con una scelta che privilegia brani composti da Copeland e inserisce uno solo dei successi scritti da Sting, ovvero il primo brano, che costituisce anche l'unica hit proposta nell'intero programma, quel “Don't Stand so Close to Me” che apre l'album *Zenyatta Mondatta*, roba da milioni di copie vendute. Tocca poi a “Darkness”, tratta da *Ghost in the Machine*, album di metà carriera del trio, un po' malinconica nell'originale in studio con quel suo profetico ritornello “life was easy when it was boring” (“la vita era facile quando era



© Kai R. Joachim

noiosa”, e oggi noi ne sappiamo qualcosa), che viene resa invece spumeggiante in questa versione orchestrale. Infine, “Miss Gradenko” è tratta da *Synchronicity*, ultimo album in studio del periodo d’oro della band, che lascia già vedere molto del percorso futuro del compositore, con un approccio ritmico che sa di Africa e un *solo* di Andy Summers dal sapore afrojazz.

Rhythmast, “Coco”

Dal suo disco solista del 1985, assolutamente da riscoprire e messo orgogliosamente in apertura della seconda parte del concerto. Finita l’epoca d’oro dei Police, Copeland va in Africa a registrare questo disco fatto di poliritmie, registrazioni ambientali (la copertina lo immortalava con un gigantesco registratore e un microfono altrettanto enorme), sintetizzatori, dando vita a un ispirato sincretismo, non lontano da quanto fatto solo quattro anni prima da David Byrne e Brian Eno col loro classico *My Life in the Bush of Ghosts*. Il retro copertina lo vede su un cavallo, al galoppo, inseguito da una giraffa... e nel 1985 ancora non si poteva contare su Photoshop!

Ben Hur, “Pirates”

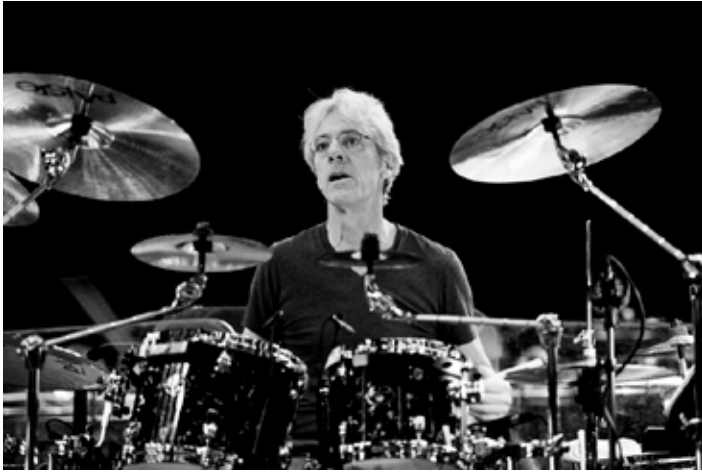
Nel 2012 il Nostro prende il kolossal storico *Ben Hur* di Fred Niblo, del 1925, lo taglia di un’ora riducendolo a una novantina di minuti, e lo sonorizza dal vivo con la Virginia Arts Festival Orchestra. In questo caso ne ripropone uno dei temi.

Wall Street, “Anacott Steal”; “Bud’s Scam”

Dalla colonna sonora del filmone di Oliver Stone, in cui non a caso ritroviamo anche la coppia Eno/Byrne, a testimonianza di una comunione di intenti tra le eccellenze musicali dell’epoca.

Gamelan Concerto, “Klentung”

A questo punto si sono praticamente ripercorsi davvero tutti gli aspetti della caleidoscopica carriera di Stewart Copeland, che non poteva a un certo punto non attingere anche dal gamelan, ovvero dalla musica poliritmica per antonomasia, tipica dell’Indonesia, paradiso di ogni percussionista avventuroso. Il concerto, uscito come *Gamelan D’Drum* nel 2010, si apre proprio con questa “Klentung”.



© Kristofer Ryde

The Equalizer, "Main Title"

Infine, ancora una colonna sonora, ma questa volta per una serie televisiva, ovvero *The Equalizer*, andata in onda in America tra il 1985 e il 1989 (ma anche in Italia con il titolo di *Un giustiziere a New York*) in cui un ex-agente della CIA, interpretato da Edward Woodward, diventa un vendicatore solitario – ne è uscito anche un remake cinematografico con Denzel Washington. La sigla d'apertura della serie affidata al nostro Stewart è perfetta.

gli
arti
sti

Stewart Copeland



© Shayne Gray

Da oltre trent'anni in prima linea nella doppia veste di rockstar e compositore cinematografico, è attivo anche nei campi diversissimi di opera, balletto, musica da camera e world music.

Nel 1977, con Sting e Andy Summers, è co-fondatore dei Police, band di importanza decisiva nel panorama rock dagli anni Ottanta ai giorni nostri. Forte di oltre sessanta milioni di dischi venduti in tutto il mondo e di numerosi premi (tra cui cinque Grammy), Copeland varca però gli stretti limiti dell'arena rock già a metà degli anni Ottanta recuperando le sue radici classiche per dedicarsi alla musica concertistica e da film. In campo concertistico si ricordano il recente *Ben-Hur, A Tale of the Christ*, sonorizzazione orchestrale dal vivo del celeberrimo film muto del 1925, in cui Copeland riserva per sé la parte solista. Tra gli altri titoli: *Tyrant's Crush: Concerto for Trapset and Orchestra*, commissionato dalla Pittsburgh Symphony Orchestra e *Gamelan D'Drum*, commissionato dalla Dallas Symphony Orchestra per i percussionisti di D'Drum.

È del 2017 la surreale opera da camera *The Invention of Morel*, co-commissionata dalla Long Beach Opera sul romanzo di Adolfo Bioy Casares, presentata in anteprima al Chicago Opera Theatre. Altre due sue opere sono state tratte da soggetti di Edgar Allen Poe: *Il barile di Amontillado* e *Il cuore rivelatore*. Un nuovo e stimolante lavoro per percussioni e nastro, *The Sheriff of Luxembourg*, è stato presentato da Christoph Sietzen, in anteprima a Colonia e poi in tournée in Europa per tutta la scorsa stagione.

Tra i vari riconoscimenti tributati a Copeland risaltano l'Outstanding Music in Film Visionary Award, assegnatogli all'Hollywood Film Festival, la nomination ai Grammy 2005 per il cd *Orchestralli*, e l'ammissione alla Rock and Roll Hall of Fame nel 2003. Egli è inoltre l'autore di alcune delle più innovative e sorprendenti colonne sonore mai scritte, tra cui quelle di *Wall Street* di Oliver Stone, *Rumble Fish* di Francis Ford Coppola (candidato al Golden Globe), e *Quattro giorni a settembre* di Bruno Barreto (candidato all'Oscar). A cui si aggiunge una nomination agli Emmy Awards per la colonna sonora dell'episodio pilota della serie *Dead Like Me* della televisione americana via cavo Showtime. Ancora in campo televisivo, degni di nota sono anche i contributi a *The Equalizer*, *Babylon V* e, più recentemente, *Desperate Housewives*.

Gli otto anni che hanno visto l'ascesa, il successo e la fine del progetto Police, immortalati da Copeland con una cinepresa 8mm in una sorta di video-diario, sono diventati il film *Everyone*

Stares: The Police Inside Out, presentato in anteprima al Sundance Film Festival e trasmesso dal canale Showtime.

Assieme al virtuoso tastierista Jon Kimura Parker, Copeland ha recentemente costituito un quintetto strumentale dal repertorio estremamente eclettico, che spazia da Stravinskij ai Police, da Debussy agli Aphex Twin.



Troy Miller

Polistrumentista, compositore, direttore d'orchestra e produttore, è un talento la cui abilità artistica trascende ogni confine di genere. Come produttore, ha firmato album per Jamie Cullum (Island Records), Laura Mvula (Sony), Gregory Porter (Blue Note) e Rag'n'Bone Man.

Come direttore d'orchestra, lo si è visto sul podio di compagini quali London Symphony Orchestra, Philharmonia Orchestra, BBC Concert Orchestra e molte altre.

Formatosi alla Guildhall School of Music, presso la quale ora è Visiting Professor, Troy Miller ha iniziato la propria carriera come batterista, esibendosi e incidendo con artisti importanti come Roy Ayers, Don Blackman, Amy Winehouse e Mark Ronson.

Tra le sue più prestigiose collaborazioni si ricordano quelle con Adele, Lu Lu, Chaka Khan, Cliff Richard, Macy Gray, Branford Marsalis, Kyle Eastwood, Gary Bartz, Lonnie Liston Smith, Daniel Merriweather, Suggs, Gloria Gaynor, Grace Jones, Sister Sledge, Q-Tip, Donna Summer e Mark Turner.

Per quasi 10 anni *endorser* delle aziende Yamaha e Sabian, per le quali ha tenuto molte masterclass, è ora la seconda anima del progetto "Stewart Copeland Lights up the Orchestra".



© Silvia Lelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo

accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tourné in Europa e nel mondo nel corso delle quali è

stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*; nel 2018, si è misurata con una nuova straordinaria avventura verdiana, guidata da Alessandro Benigni per *Nabucco*, Hossein Pishkar per *Rigoletto* e Nicola Paszkowski per *Otello*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra anche nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia “Mozart-Da Ponte”. Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'“Italian Opera Academy” per giovani direttori e maestri collaboratori, che il Maestro ha fondato e intrapreso nel 2015: se in quel primo anno

la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, gli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata*, *Aida* e *Macbeth*.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente protagonista di nuove produzioni e di concerti, nonché, dal 2010, del progetto “Le vie dell'Amicizia” che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo, Teheran e nel 2018 a Kiev, sempre diretta da Riccardo Muti.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

direttore musicale e artistico

Riccardo Muti

segretario artistico **Carla Delfrate**

management orchestra **Antonio De Rosa**

segretario generale **Marcello Natali**

coordinatore delle attività orchestrali **Leandro Nannini**

violini primi

Valentina Benfenati**

Riccardo Lui

Beatrice Petrozziello

Emanuela Colagrossi

Daniele Fanfoni

Francesco Ferrati

Diana Cecilia Perez Tedesco

Debora Fuoco

Elisa Catto

Elena Sofia De Vita

Marco Gallina

Giulia Arnaboldi

Elisa Zito

violoncelli

Maria Giulia Lanati*

Matteo Bodini

Giovanella Berardengo,

Antonio Cortesi

Simone De Sena

Nicolò Neri

violini secondi

Alessandra Pavoni Belli*

Alice Bianca Sodi

Elisa Scanziani

Tommaso Santini

Diana Pellegrini

Federica Castiglione

Irene Barbieri

Alessandra Bano

Alberta Giannini

contrabbassi

Giulio Andrea Marignetti*

Vieri Piazzesi

Michele Bonfante

Massimiliano Favella

flauti/ottavino

Viola Brambilla*

Chiara Picchi (*anche ottavino*)

oboi / corno inglese

Maria Chiara Arigò*

Anna Leonardi (*anche corno inglese*)

viola

Davide Mosca*

Katia Moling

Stella Degli Esposti

clarinetti / clarinetto basso
Gianluigi Del Corpo*
Alessandro Iacobucci (*anche
clarinetto basso*)

sax
Ethan Bonini
Stefano Cipriani
Andrea Coruzzi
Eoin Setti

fagotti
Beatrice Baiocco*
Marco Bottet

corni
Stefano Fracchia*
Mattia Veggo
Remi Faggiani
Sara Cucchi

trombe
Pietro Sciutto* (*anche trombino*)
Giorgio Baccifava
Matteo Novello

tromboni
Salvatore Veraldi*
Nicola Terenzi

Cosimo Iacoviello
Donato Grillo

tuba
Alessandro Rocco Iezzi

timpani
Simone Di Tullio*

percussioni
Federico Moscano
Giulio Pasquale

pianoforte/celesta
Andrea Chinaglia*

arpa
Andrea Solinas*

chitarra elettrica
Aldo Ferrari

basso elettrico/contrabasso amplificato
Valerio Silvetti

** spalla
* prime parti

luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

in collaborazione con





Eni partner principale Ravenna Festival 2019

Partner Unico del Concerto
Stewart Copeland Lights Up the Orchestra

Ravenna, 29 giugno 2019

